

Burr, Elisabeth (1999): "Donna e uomo alla luce della dialettologia: L' AIS", in: Marcato, Gianna (ed.): *Dialetti oggi*. Atti del convegno "tra lingua, cultura, società. Dialettologia sociologica, Sappada/Plodn (Belluno), 1-4 luglio 1998 (= Quaderni di Dialettologia 3). Padova: Unipress 257-265.

## **Donna e uomo alla luce della dialettologia: l' AIS**

**ELISABETH BURR**

### **1. INTRODUZIONE**

Riprendendo il filone di un esame critico della linguistica tradizionale e dei suoi lavori,<sup>1</sup> mi prefiggo nell'ambito di questo convegno di analizzare l'ottica in base alla quale è stata realizzata una grande opera della dialettologia tradizionale come pure l'immagine dei due sessi che ne risulta. La mia scelta si è rivolta verso l' AIS, che dalla dialettologia odierna viene considerato non soltanto "molto importante sotto il profilo teorico e metodologico" (Sanga 1987: 7) ma anche "uno dei modelli metodici" (Bauer 1994: 76) e "uno strumento indispensabile per gli studiosi data la sua solidità d'impianto e il suo valore scientifico" (Mocciaro 1994: 73). Vorrei dimostrare in che modo la società patriarcale e la visione del mondo al maschile determina, di fatto, non solo l'impostazione di un'opera come l' AIS ma anche il materiale messo a disposizione. Concluderò il mio contributo con alcune riflessioni sulle conseguenze che, secondo me, se ne dovrebbero trarre.

Analizzando, nella prospettiva sopra indicata, l'opera presa in considerazione, mi sembra che occorra distinguere, dapprima, fra due livelli, ossia fra il livello istituzionale del mondo della ricerca con gli ambiti ad esso vicini, e il mondo delle persone intervistate.

### **2. IL LIVELLO ISTITUZIONALE**

#### **2.1. L'OTTICA**

L'ottica secondo la quale l' AIS è stato impostato trova la sua verbalizzazione in vari punti dell'esposizione del progetto. È chiaramente un'ottica puramente maschile che deriva da una società dove in certi ambiti le donne non sono presenti o se sono presenti non vengono prese in considerazione. Uno di questi ambiti è quello dei mecenati, ossia delle istituzioni o persone che sono disposte e/o in grado di appoggiare la realizzazione di un'impresa come l' AIS.

---

<sup>1</sup> Per un'esposizione dei vari filoni che in chiave di una linguistica femminista mi sembrano importanti, vedi Burr (1998).

Infatti, i ringraziamenti che Karl Jaberg e Jakob Jud rivolgono a questo proposito danno per scontato che si tratti esclusivamente di uomini:<sup>2</sup>

Es ist eine tröstliche Erfahrung, zu sehen, wie tief die ideale Gesinnung und das Verständnis für voraussetzungslose Forschung auch in Männern wurzelt, die der Wissenschaft ferner stehen.

Es ist uns ein aufrichtiges Bedürfnis, hier die Namen der Institutionen und der Männer zu nennen, die uns mit Tat und Rat geholfen haben: (Jaberg/Jud 1928: 9).<sup>3</sup>

Guardando però più da vicino l'elenco delle persone ringraziate, noteremo che fra di loro si trova pure una donna, ossia Frl. E. N. Baragiola (cf. Jaberg/Jud 1929: 10). Già questo fatto di per sé ci deve mettere in guardia sulla possibilità che fra gli argomenti esposti ce ne siano almeno alcuni che non hanno a che fare con una specifica realtà ma che rispecchiano una determinata visione del mondo.

L'altro ambito è quello degli scienziati. Non metto in dubbio il fatto che negli anni in cui il progetto è maturato, in Svizzera, Germania o Italia il numero di donne che si occupavano di linguistica in generale o di dialettologia in particolare fosse basso; dall'analisi risulterebbe, però, che questa non sia stata l'unica ragione per la scelta di tre uomini come esploratori. Il modo in cui il progetto viene presentato dimostra, piuttosto, che Jaberg e Jud non si sono posti a fatto il problema del sesso delle persone adatte ad intraprendere i rilievi, ma che la loro visione del mondo non gli permetteva altro che di tenere conto del sesso maschile. Di fatto, Paul Scheuermeier è stato trovato

nachdem wir schon vor dem Kriege mit verschiedenen von Haus aus italienisch oder romanisch sprechenden Herren unterhandelt und Probeaufnahmen gemacht hatten (Jaberg/Jud 1928: 6),<sup>4</sup>

e alla questione se fosse stato meglio „adattare il questionario volta a volta ai dialetti regionali e porre le domande in dialetto“ (Jaberg/Jud 1987: 233) rispondono così:

Dove si sarebbe trovato un uomo in grado di padroneggiare i dialetti regionali di un territorio tanto esteso e vario come quello della Svizzera meridionale e dell'Italia? (Jaberg/Jud 1987: 233).

---

<sup>2</sup> Laddove il tenore dell'originale si perde nella traduzione italiana, le citazioni vengono riportate in tedesco. Nelle apposite note si troverà una traduzione che si attiene il più possibile all'originale.

<sup>3</sup> È un'esperienza consolante vedere quanto profondamente sia radicata la disposizione ideale e la comprensione per una ricerca senza condizioni anche in uomini che non hanno a che fare con la scienza.  
Sentiamo il bisogno sincero di elencare qui i nomi delle istituzioni e degli uomini che ci hanno aiutato con atti e consigli.

<sup>4</sup> dopo aver trattato già prima della guerra con vari signori che parlavano l'italiano o il retoromanzo e dopo aver intrapreso con loro alcuni rilievi di prova.

Su questo sfondo già non meraviglia più che il pubblico a cui l' AIS si rivolge sia un pubblico composto unicamente da specialisti di sesso maschile:

Der mit den Verhältnissen vertraute Fachmann möge beurteilen, ob es uns gelungen ist, die widersprechenden Gesichtspunkte einigermaßen zu versöhnen. (Jaberg/Jud 1928: 179).<sup>5</sup>

## 2.2. I RICERCATORI

Dall'immagine che si crea, nell' AIS, degli esploratori, risplende la visione di una mascolinità alla Luis Trenker. Digni di essere menzionati si giudicano, infatti, tratti come coscienziosità, fedeltà, irruenza e robustezza:

Unterdessen schritt die Sammlung dank der Zuverlässigkeit und Treue unseres Explorators rasch und reibungslos fort.

Wir griffen zu und gewannen in ihm einen vorzüglichen Kenner der süditalienischen Verhältnisse und eine draufgängerische Forschernatur, wie wir sie nötig hatten. (Jaberg/Jud 1928: 7).

Scheuermeier und Rohlfs waren so robuste Naturen, daß sie alle Strapazen ertrugen. Sie sind oft meilenweit zu Fuß, mit Karren, Esel und Maultier oder Pferd gereist und haben auch in den ländlichsten Verhältnissen ausgeharrt. (Jaberg/Jud 1928: 186).<sup>6</sup>

Come indica, però, l'espressione marziale "nel fervore della lotta" non si tratta di una visione innocente:

Neben den Grundstock unserer Transkription treten eine Anzahl Gelegenheits- und Verlegenheitszeichen, die die Herren Scheuermeier und Rohlfs z.T. in der Hitze des Gefechts geschaffen haben (Jaberg/Jud 1928: 29).<sup>7</sup>

Al contrario, gli esploratori vengono presentati come soldati, che resistono nelle condizioni più disagiate e conducono il loro lavoro come una battaglia. Questa battaglia li induce, persino, a intraprendere, in cerca di materiale illustrativo, vere incursioni in case e villaggi, a sgomberare intere cucine, rimesse e bottegucce, e a raccogliere cose caratteristiche, antiche e primitive in solaio, in soffitta ed in cantina (cf. Jaberg/Jud 1928: 197).

---

<sup>5</sup> Giudichi lo specialista pratico della situazione, se siamo riusciti a conciliare, in qualche modo, le posizioni contraddittorie.

<sup>6</sup> Nel frattempo i rilievi procedevano rapidamente e senza problemi grazie alla coscienziosità e fedeltà del nostro esploratore. Accettammo la sua proposta e trovammo in lui un eccellente conoscitore della situazione dell'Italia meridionale e il tipo audace di ricercatore di cui avevamo bisogno. Scheuermeier e Rohlfs erano di natura tanto robusta, che sopportavano tutte le fatiche. Fecero il viaggio spesso per chilometri a piedi, con carro, asino, mulo o cavallo resistendo anche negli ambienti più rustiche.

<sup>7</sup> Al nucleo originario della nostra trascrizione si aggiunge una quantità di segni occasionali e di imbarazzo, creati dai signori Scheuermeier e Rohlfs in parte nel fervore della lotta.

Non manca, certo, in questo mondo la componente femminile, ma questa ci viene presentata in un idillico dipinto dell'intimità delle casa di Jakob e Jud. Lì vediamo le donne come, con la loro naturale abnegazione, contribuiscono, assieme ai ragazzi ed al nonno, alla cura e al lavoro dei mariti:

Dürfen wir die Leser einen Augenblick gar in die Intimität unseres Heimes hineinführen und sagen, wie aufopferungsvoll unsere Frauen mitgesorgt und mitgearbeitet, wie vom jüngsten Buben bis zum grauen Großvater alle mitgewirkt haben, (Jaberg/Jud 1928: 10).<sup>8</sup>

### 3. IL MONDO DELLE PERSONE INTERVISTATE

Alla ricerca della parte più genuina dei dialetti gli esploratori si introducono in un mondo a loro estraneo, popolato da gente vista come indigeni:

Der Einheimische hat eine natürliche Scheu, einem Fremden affektgeladene Wörter zur Aufzeichnung mitzuteilen. (Jaberg/Jud 1928: 180).<sup>9</sup>

e fra cui devono trovare le persone disposte di mettersi a disposizione per vari giorni per essere intervistate (cf. Jaberg/Jud 1928: 189). Non è, però, come vedremo, unicamente il tipo di lingua ricercato a determinare le persone scelte, ma, e forse in modo più rilevante, la visione che gli esploratori stessi hanno non soltanto del mondo di queste persone, ma del mondo in generale.

#### 3.1. LA LINGUA

Malgrado Jaberg e Jud partano dall'esistenza di una lingua degli uomini e di una lingua delle donne (Jakob/Jud 1987: 274), lo scopo del questionario normale non è il rilievo del lessico più usato dai due sessi indiscriminatamente, ma quello dell'uomo comune:

Unser Ziel war dabei, den gebräuchlichsten Wortschatz des gemeinen Mannes zu erfassen. (Jaberg/Jud 1928: 176).

Ciò viene confermato anche negli altri luoghi dove si parla dell'*uomo semplice*, dell'*uomo del popolo* o semplicemente dell'*uomo*. In tutti quei casi nell'originale tedesco appare, di fatto, la parola *Mann* o *Männer* che si riferisce unicamente ad un essere umano maschile (cf. Jaberg/Jud 1928: 176-177, 183 u. 192).

---

<sup>8</sup> Ci sia permesso di introdurre un attimo i lettori nell'intimità del nostro focolare e di dire con quanta abnegazione le nostre donne abbiano contribuito alla cura e al lavoro, come tutti abbiano collaborato, dal ragazzino più giovane al nonno canuto.

<sup>9</sup> Gli autoctoni provano un naturale imbarazzo a comunicare a un estraneo parole che si usano nella vita affettiva.

Una simile contraddizione nell'argomentazione si nota quando Jaberg e Jud parlano della terminologia che riguarda il lavoro contadino. Malgrado che in più posti venga attribuita alle donne una migliore conoscenza in questo campo,

Non c'è dubbio che in Italia le donne delle classi medie e basse in generale sono le rappresentanti più affidabili del dialetto locale, poiché viaggiano meno, normalmente non partecipano alle migrazioni periodiche, sono meno soggette degli uomini agli influssi esterni, nelle Alpi spesso conoscono anche la terminologia agricola meglio degli uomini. (Jaberg/Jud 1987: 242).

Particolarmente utile è la presenza della donna, che spesso padroneggia il dialetto con maggiore sicurezza dell'uomo e conosce anche meglio alcuni argomenti. (Jaberg/Jud 1987: 247).

nella definizione della lingua da rilevare la stessa terminologia viene presentata come parte integrante soltanto della lingua dell'uomo:

Unser Ziel war dabei, den gebräuchlichsten Wortschatz des gemeinen Mannes zu erfassen. Dabei wurde besonders die landwirtschaftliche Terminologie berücksichtigt. (Jaberg/Jud 1928: 176).<sup>10</sup>

### 3.2. LE PERSONE INTERVISTATE

Pieno di contraddizioni derivanti dal punto di vista prettamente maschile sono anche le parti che riguardano le persone intervistate. È vero che Jaberg e Jud intendono usare il termine «sujets» sia per uomini che per donne:

«Usiamo d'ora in avanti questa parola non bella, ma chiara e pratica, per indicare i nostri informatori (competenti) di sesso maschile e femminile.» (Jaberg/Jud 1987: nota 3),

quando parlano di persone concrete, però, usano unicamente o "Gewährsmann / Gewährsmänner" (garante/i maschile/i) o "Gewährsleute" (garanti in generale), e in nessun luogo "Gewährsfrau/en" (garante/i femminile/i).<sup>11</sup> Sembra, perciò, lecito dedurre, e le seguenti frasi ne sono una prova ulteriore, che, malgrado tutto, come «sujet» normale sia considerato soltanto l'uomo:

La risposta è data da persona diversa dall'informatore principale. Molto spesso si tratta in questo caso delle risposte della moglie dell'informatore; (Jaberg/Jud 1987: 32).

---

<sup>10</sup> Il nostro scopo era quello di rilevare il lessico più usato dall'uomo comune. Perciò, un particolare interesse era riservato alla terminologia contadina.

<sup>11</sup> termine che appare nei Grandi Dizionari Sansoni (Deutsch-Italienisch), ma probabilmente non conosciuto neanche da Maurer-Mortesdorf, che, però, trova un modo per rendere evidente l'inadeguatezza di 'Gewährsmann' nel caso della sua ricerca: "Meine «Gewährsmänner» waren fast ausschließlich *Frauen* und Kinder." (Maurer-Mortesdorf 1952: 43).

Nell'informatore (non in sua moglie) il suono si avvicina [...]. (Jaberg/Jud 1987: 47-48).

Nell'informatore si sente in particolare in posizione tonica avanti a nasale, meno davanti a *r* e *l*, posizione in cui appare più tipicamente nella pronuncia delle donne. (Jaberg/Jud 1987: 51).

Questa visione del mondo si concretizza poi in termini concreti nella ricerca. Di fatto, fra le persone scelte dagli stessi esploratori, ci sono ben 380 uomini ma solo 41 donne. Come giustificazione si traccia il quadro seguente:

Purtroppo in Italia le donne si mettono assai raramente a disposizione perché sono troppo occupate dai lavori domestici o agricoli, perché il loro senso del decoro non tollera sedute di più giorni con un uomo, o perché il marito geloso lo proibisce espressamente. D'altro canto la conoscenza, insostituibile, per l'inchiesta, dell'italiano comune è assai meno diffusa in Italia tra le donne che tra gli uomini. Infine la donna, specialmente nelle località di emigrazione, si sente spesso un essere inferiore, come tale viene trattata anche dall'uomo, ha intelligenza e cultura più limitata, dispone di un orizzonte più ristretto ed è in grado di fornire informazioni etnografiche con minore chiarezza e precisione. Ma niente in un'inchiesta è più d'ostacolo della mancanza di libertà interiore dell'intervistato. (Jaberg/Jud 1987: 242).

Questo quadro, sebbene rispecchi indubbiamente molti ingredienti di una determinata società patriarcale, deve comunque essere preso *cum grano salis* per almeno due ragioni. La prima affermazione che vuole le donne non cooperative, viene, di fatto, in parte già contraddetto dagli stessi rilievi. Cioè, a parte le donne intervistate, c'erano ben 39 donne presenti durante le 380 interviste con un soggetto maschile. Solo che non venivano intervistate ma aiutavano il marito, padre o altro familiare di sesso maschile con le risposte. Inoltre, mentre nel libro viene espressamente spiegato in che modo era stato instaurato il contatto con gli uomini e dove si svolgevano le interviste con loro (cf. Jaberg/Jud 1928: 192-195; 1987: 243-244), scarseggia l'informazione sui passi intrapresi per poter intervistare le donne.

Infine, tenendo conto di altri rilievi, come per esempio di quelli svolti da Oronzo Parlangèli nella 'Gricía' salentina, ossia nel profondo sud (cf. Parlangèli 1952), o di Artur Maurer-Mortesdorf in Transilvania (cf. Maurer-Mortesdorf 1952) si pone la domanda, se la sottorappresentanza delle donne non fosse piuttosto colpa degli stessi esploratori e se il quadro tracciato del marito geloso non indichi una visione stereotipica del sud presso uomini estranei e venuti dal nord. Di fatto, Parlangèli non sembra aver avuto problemi a trovare donne da intervistare, e Maurer-Mortesdorf passa la sera a intervistare le contadine nella stanza per filare.

Gerhard Rohlfs, invece, esprime giudizi sul linguaggio delle donne senza prenderle quasi mai in considerazione. Di fatti, di fronte a 74 uomini intervistati nell'Italia centrale e meridionale si occupa giusto di 4 donne, e in paesi come Crecchio, Scanno, Lucera, San Giovanni Rotondo, Matera e Benestare, considera persino il linguaggio delle donne più conservatore di quello degli uomini senza neanche intervistarle. Simili giudizi sul linguaggio delle donne ci pervengono dai maschi intervistati: „È fedele, ma sa bene che le donne parlano il dialetto più arcaico." (Jaberg/Jud 1987: 73). Cioè, invece di rilevare l'opinione delle stesse donne si accredita, in generale, il diritto di valutare ai soli maschi e, persino, come in questo caso a un soggetto che ha vissuto fuori del paese per ben 32 anni. Siccome Jaberg e Jud non problematizzano da nessuna parte nel libro introduttivo affermazioni non sorrette da dati concreti, permettono che l' AIS tradisca, una volta in più, lo stereotipo, già vecchio di tanti secoli, di un linguaggio più antiquato presso le donne.<sup>12</sup>

L'altro punto da analizzare è il giudizio espresso sull'intelligenza delle donne. Infatti, l'intelligenza viene tirata in ballo unicamente in riferimento alle donne e in modo tale che si crea l'impressione che donne intelligenti fossero rare:

Scheuermeier e Rohlfs perciò, quando hanno potuto avere a disposizione donne intelligenti, hanno ottenuto ottimi risultati. (Jaberg/Jud 1987: 242).

In più, solo quando si parla di donne, intelligenza ed educazione vengono nominate in sintonia. In generale, però, Jaberg e Jud sono dell'avviso, che intelligenza ed educazione siano due cose diverse. Infatti, mentre l'intelligenza si esprime tale quale in lingua che in dialetto, l'educazione, essendo il suo veicolo la lingua scritta, mette proprio in pericolo i dialetti. Per il dialettologo i soggetti ideali sono, dunque, le persone in possesso di un ingegno non affiancato da un'educazione corrispondente e, perciò, neanche corrotte da essa, persone che in Italia si trovano spesso proprio nelle classi subalterne (cf. Jaberg/Jud 1928: 190; 1987: 243). Che queste persone siano di sesso maschile indica, mi sembra, in modo chiaro la percentuale in cui uomini e donne sono presenti.

### **3.3. LA SOCIETÀ**

A parte queste argomentazioni contraddittorie, derivanti da un conflitto fra una ricerca del parlare che si vorrebbe oggettiva e rappresentativa da un lato: "Noi riproduciamo il parlare, non la lingua." (Jaberg/Jud 1987: 272), e la visione che Jacob e Jud hanno delle donne, della loro capacità e del loro ruolo, il libro introduttivo all' AIS ci riserva anche una quantità di

---

<sup>12</sup> Questo dato verrà poi contestato da Parlangèli: "non esiste sostanziale differenza fra il linguaggio degli uomini e quello delle donne" (Parlangèli 1952: 47).

dellucidazioni su una determinata società. Tenendo conto della percentuale straordinariamente bassa di donne intervistate, queste dellucidazioni riguardano, naturalmente, soprattutto il mondo maschile. In più, il tipo di informazioni riportato è ben diverso a seconda del sesso. Mentre sembra, per esempio, che non ci fosse neanche un vedovo fra i 380 uomini intervistati e mentre il più delle volte non ci è neanche dato sapere se gli uomini erano sposati, delle donne sappiamo se sono vedove o hanno un marito.

Ciò che diventa chiaro, inoltre, è che la società di cui si parla è una società spaccata. Lì essere uomo significa, prima di tutto, avere il tempo a propria disposizione, e ciò non soltanto con riguardo alle interviste, che durano per giorni e ogni giorno per ore, ma in generale. Benchè in maggioranza siano contadini non hanno quasi mai avuto o non hanno ancora un unico lavoro o un'unica funzione. Fra di loro c'è anche un discreto numero di burloni mentre di donne scherzose se ne trova soltanto una. Poi gli uomini sono sempre in movimento. In tutti i paesi dove c'è emigrazione - l'unica eccezione è Piteglio in provincia di Firenze - lasciano, e molte volte di generazione in generazione, le loro famiglie a casa ed emigrano, anche più volte, per mesi o anni, nei paesi europei o negli Stati Uniti o in altre parti del mondo. Non soltanto in questi casi, ma anche quando gli uomini non si muovono da casa, al lavoro contadino badano, in tanti paesi, le donne in generale o almeno le mogli degli uomini intervistati. È il caso a Ligornetto, Comelico Superiore, Pieve di Cadore, Forni Avoltri, Pejo, Claut, Tramonti di Sotto, Tonezza, Porto di Stefano e Capestrano. Di Ripacandida leggiamo persino:

Die ganze Bevölkerung der Gemeinde hat von den Albanesen die Sitte übernommen, die Lasten durch die Frauen auf dem Rücken tragen zu lassen. (Jaberg/Jud 1928: 122-123).<sup>13</sup>

#### **4. CONCLUSIONE**

Mi sembra che se ci sono diversità fra la lingua parlata dagli uomini e dalle donne, queste siano il frutto della descritta società spaccata. Perciò, il primo lavoro da fare consisterebbe proprio nel delimitare, il più precisamente possibile questa situazione per poterne tener conto al momento dei rilievi. Ossia, le percentuali con cui vengono intervistate le persone di ambo i sessi devono orientarsi secondo la loro rispettiva presenza in una determinata fascia sociale o in un determinato ambito professionale. Va da sé che sotto professione vanno anche raggruppati i lavori di casa. Ciò significa che se il lavoro contadino è nelle mani delle donne,

---

<sup>13</sup> Tutta la popolazione del paese ha adottato dagli Albanesi il costume di far portare alle donne i carichi sulle spalle.



devono essere intervistate le donne e alle donne devono essere chiesti i termini specifici che riguardano questo lavoro.

Inoltre, siccome è molto probabile che i due sessi in una società e cultura spaccata si comportino anche linguisticamente in modo diverso quando parlano con persone dell'altro sesso o con persone estranee, i rilievi devono rispettare le due culture diverse, ossia devono essere svolti da persone dello stesso sesso delle persone da intervistare. E non soltanto gli uomini ma anche le donne devono essere intervistate nei luoghi di appartenenza. L'ultimo punto che vorrei sollevare è che dobbiamo cercare di rilevare la visione del mondo delle persone intervistate escludendo dalla ricerca il più possibile la nostra e tutti gli stereotipi che abbiamo imparato, riguardino questi il mondo contadino in generale o quello delle donne in particolare.

## **BIBLIOGRAFIA**

Bauer, Roland (1994): "Il ladino letto e ascoltato", in: *Italiano & oltre* 9: 76-79.

Burr, Elisabeth (1998): "Linguistica femminista e segni linguistici al femminile", in: Marcato, Gianna (ed.): *Lingua, dialetto, processi culturali*. Atti del Convegno di studi Sedico (BL), Villa Patt - Sappada/Plodn (BL) 21-24.9.1997. Belluno: Amministrazione Provinciale di Belluno 121-124.

Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928): *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument*. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. Halle: Niemeyer.

Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1987): *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* I (edizione italiana a cura di Glauco Sanga). Milano: Unicopli.

Maurer-Mortesdorf, Artur (1952): "Einige Bemerkungen zur Sprache der Frauen in den siebenbürgischen Dorfmundarten", in: *Orbis* I, 1: 43-44.

Mocciaro, Antonia (1994): „Carte linguistiche”, in: *Italiano & oltre* 9: 71-75.

Parlangèli, Oronzo (1952): "Il linguaggio delle donne della 'Gricia' salentina (Italia)", in: *Orbis* I, 1: 46-51.

Sanga, Glauco (1987): „Introduzione all'edizione italiana“, in: Jaberg, Karl/Jud, Jakob: *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* I (edizione italiana a cura di Glauco Sanga). Milano: Unicopli 7-10.